

Relazione presentata alla quinta Conferenza Nazionale sulle Politiche Antidroga – Trieste, 12/13/14 marzo 2009 – “Carceri e nuovi scenari” – L’esperienza della C.R. di Castelfranco Emilia , con annessa sezione a custodia attenuata (articolo rivisitato, pubblicato su “Delle droghe e delle pene”, a cura di E.Bignamini e A.De Bernardis – Edizioni Publiedit , Cuneo, 2007.

Francesco D’Anselmo – Ex direttore della C.R. di Castelfranco Emilia e attuale direttore della Scuola di Formazione e Aggiornamento del Corpo di Polizia e del personale dell’Amministrazione Penitenziaria di Monastit.

Il mio, sarà soprattutto l’intervento di un “penitenziarista”, di un direttore penitenziario che per anni si è occupato dei detenuti tossicodipendenti, ricoprendo dapprima l’incarico di direttore della Casa Circondariale di Rimini e, successivamente, quello dell’Istituto di Castelfranco Emilia , ove l’Amministrazione ha sperimentato un progetto originale, che prevede il massimo coinvolgimento di tutti i soggetti attivi che da sempre si occupano del complesso fenomeno della “dipendenza” in senso lato e, cioè, del Ser.D. di Modena , della rete provinciale e regionale , non solo pubblica ma anche del privato accreditato ivi comprese le comunità terapeutiche e delle Magistrature tanto di Sorveglianza che Ordinaria, consci del fatto che il territorio rappresenta una risorsa ineludibile e che nessuna opera rieducativa può essere attuata senza la piena osmosi tra carcere e territorio e con la consapevolezza che non esistono ricette univoche e certezze granitiche. Proprio per quest’ ultima considerazione, il contributo e l’esperienza di tutti i soggetti accreditati deve essere partecipato per il perseguimento dell’obiettivo comune, senza steccati ideologici e comportamenti autoreferenziali.

Detto percorso è necessario, considerato che il fenomeno delle dipendenze è, ormai, una vera e propria emergenza, tenuto conto del fatto che le stime costanti indicano che circa un terzo dei ristretti è costituito da tossicodipendenti.

Se a detto fenomeno si aggiunge quello del sovraffollamento penitenziario che ha raggiunto al 26 febbraio 2009, la quota di 60.036 ristretti, ci si rende conto della rilevanza che il problema complessivo riveste e della necessità di approntare percorsi differenziati non meramente contenitivi, ma inclusivi, capaci , cioè, di restituire alla società utili cittadini.

Proprio per la peculiarità del detenuto “tossicodipendente” risulta ancora più importante temperare e ricomporre, secondo ottiche nuove, il conflitto immanente tra educazione e punizione, tra cura e castigo, nella prospettiva della individualizzazione del trattamento.

L’anagramma di carcere è cercare .

Compito di tutti gli operatori penitenziari e *in primis*, di un direttore di carcere è quello di mettersi in gioco e sperimentare nuovi modelli dinamici e flessibili, capaci di assecondare massimamente il dettato costituzionale e la finalità che la pena deve perseguire e di cui si dirà in seguito.

Debbo ringraziare per detta iniziativa , la sensibilità e il grande senso dello Stato comunità che ho sempre colto nell’azione del Ministro C.Giovanardi, il quale, scevro da condizionamenti ideologici ma, perfettamente cosciente di essere un “attore” delle politiche sociali, ha fortemente voluto, sostenuto e realizzato questo , come altri rilevanti progetti che hanno coinvolto le carceri italiane.

1. PREMESSA

Nella Pubblica Amministrazione, come per tutti i pubblici poteri, vige il principio di legalità. Pertanto, occorre applicare la normativa di settore e, con priorità, il dettato Costituzionale che postula all’art. 27 , il principio in forza del quale la pena deve tendere alla *rieducazione* del reo.

Il legislatore, ha specificato e per certi versi indirizzato il concetto di rieducazione, precisando che rieducare vuol dire *reinserire socialmente e, quindi, risocializzare* (art. 1, comma 6°, L.354/75).

Inoltre, ha diversificato il trattamento che deve essere riservato ai condannati e agli imputati: per i primi il trattamento deve tendere alla rieducazione ; i secondi non possono essere rieducati se prima non è intervenuta una sentenza di condanna definitiva.

Gli imputati, quindi, sono ammessi facoltativamente e a richiesta a partecipare ad attività educative , culturali e ricreative e, salvo giustificati motivi o contrarie disposizioni dell’Autorità Giudiziaria , a svolgere attività lavorativa o di formazione professionale, possibilmente di loro scelta e comunque in condizioni adeguate alla loro posizione giuridica (art. 15, 3° comma, L. 354/75).

L’art. 14, della Legge penitenziaria, facendo riferimento all’assegnazione , raggruppamento e categoria dei detenuti e internati, introduce il concetto di circuiti penitenziari, secondo cui l’assegnazione dei ristretti ai singoli istituti deve esser fatta con particolare riguardo alla possibilità di procedere ad un trattamento rieducativo comune e all’esigenza di evitare influenze nocive reciproche.

Detto principio fondante per l’ordinamento penitenziario, sotto il profilo organizzativo, deve contemperarsi con quello sancito dall’art. 42, comma 2° L.O.P., della territorializzazione della pena. L’articolo 13, della legge penitenziaria, delinea le tecniche operative attraverso le quali si esplica il trattamento rieducativo.

Tra esse rilevano, l’elaborazione di un programma di trattamento stilato dal Gruppo di Osservazione e Trattamento e gli elementi del trattamento.

In particolare, il programma di trattamento per ogni singolo ristretto predisposto in seguito ai risultati dell’Osservazione, per il discorso che ci riguarda, deve prevedere la necessaria partecipazione di tutti i soggetti coinvolti e della Polizia penitenziaria che istituzionalmente partecipa , anche nell’ambito di gruppi di lavoro, alle attività di osservazione e di trattamento rieducativo dei detenuti e internati (art. 5, comma 2, L. 395/90).

Come si dirà in prosieguo, una formazione mirata deve essere esplicita nei confronti della Polizia penitenziaria per favorirne la fattiva partecipazione nel Gruppo di Osservazione e Trattamento, anche al fine di consentire l’alleanza terapeutica che si deve instaurare con il detenuto tossicodipendente preliminare ad un intervento socio riabilitativo efficace.

Gli elementi concreti del trattamento rieducativo, risiedono nell’istruzione, nel lavoro, nella religione, nelle attività culturali, ricreative e sportive e nei rapporti socio familiari (art.15, L.354/75).

Tra questi, un indubbio e centrale ruolo soprattutto per i ristretti tossicodipendenti, rivestono tanto il lavoro che l’istruzione.

Riccardo Bauer, nel lontano 1949, affermava che il carcere dovrebbe diventare “una scuola officina in cui studio e lavoro si dovrebbero alternare per occupare interamente la giornata del detenuto... il tempo che il detenuto non trascorre nell’officina o nel lavoro dovrebbe essere trascorso nella scuola che non solo dia al condannato i rudimenti della cultura , ma lo coltivi con uno scopo mediato di preparazione professionale. Soltanto per la virtù educativa del lavoro e dello studiopotranno essere vinti gli aspetti peggiori della vita carceraria ¹.

Il lavoro, infatti, rileva per ricostruire l’autostima e il senso di responsabilità e di appartenenza alla società del detenuto tossicodipendente e per dare una valenza positiva al tempo.

E’ stato detto efficacemente, che il tossicodipendente proviene da una relazione con la vita dove il sincronizzatore temporale principale è lo “sbattersi”, la ricerca cioè coatta e costante dei mezzi, delle conoscenze e dei tempi per procacciarsi le sostanze psico-attive.²

Inoltre, insegna efficacemente la direttrice del carcere di Tihar di Nuova Delhi – Kiran Bedi -³

¹ Bauer R. Il regime carcerario italiano, in “Il Ponte”, A.V. n.3, marzo 1949, pagg. 238-255.

² G.Zanusso M.Giannantonio Tossicodipendenza e Comunità Terapeutica , Franco Angeli, 1998.

³ Kiran Bedi : It’s Always Possible : Trasformino one of the largest prisons in the world New Delhi, 1998 trad.it. La coscienza di sè, Milano 2001.

che ognuno di noi è un prodotto del modo in cui impiega il proprio tempo : infatti, il modo in cui ciascuno di noi utilizza ogni momento delle ore di veglia determina il valore che ognuno attribuisce a sé stesso e contribuisce a dare forma al presente e al futuro.

Infatti, per i penitenziaristi il problema centrale è quello di evitare la “**prisonalizzazione**”⁴ ossia l’adattamento progressivo, in senso deteriore, alla sub cultura penitenziaria da parte del detenuto.

Quindi, come si dirà in seguito, nell’istituto di Castelfranco Emilia, il progetto prevede la rigida organizzazione temporale delle attività, a guisa delle comunità terapeutiche e ciò rappresenta un elemento saliente del programma.

Tant’è, che , compatibilmente con le regole desumibili dalla legge sull’Ordinamento penitenziario e del relativo Regolamento d’esecuzione, si vuole costruire un modello di “Carcere Comunità” . Altro punto saliente dell’originario progetto e al contempo elemento del “successo socio-terapeutico” , risiede nell’istruzione . Infatti, il basso livello culturale è una caratteristica costante dei soggetti svantaggiati in genere e dei tossicodipendenti in particolare.

Pertanto, atteso che è stato autorevolmente osservato che il grado d’istruzione correla positivamente col risultato terapeutico⁵ si dovranno stimolare e favorire la prosecuzione o la ripresa della attività scolastiche , formative o culturali in genere (esempio, servizio di biblioteca , cineforum), incrementando comunque le ulteriori attività ludiche , ricreative e del tempo libero.

Inoltre, coerentemente con i principi evincibili dalla normativa sull’Ordinamento penitenziario, occorrerà sostenere ed incrementare i rapporti relazionali, soprattutto con la famiglia e favorire , gradatamente , un distacco autonomo e responsabile una volta che si saranno creati i presupposti minimi per favorire detto processo.

Per converso, ove l’ambiente familiare sia esso stesso patogeno, occorrerà creare strumenti volti a tutelare il ristretto tossicodipendente, attraverso oculati programmi territoriali.

Tali elementi, debbono essere integrati con una corretta attività terapeutica che comprenda colloqui individuali e sedute di gruppo.

L’integrazione congiunta ed armoniosa di tutti questi interventi nel programma rieducativo deve favorire nei confronti dei ristretti tossicodipendenti, la ricerca della collaborazione e non della virtù. Infatti, a parere di chi scrive, la sola attività terapeutica non congiunta agli altri strumenti di risocializzazione , determina un senso di alienazione e allontanamento dalla realtà del ristretto con problemi di dipendenza.

2. Il progetto a custodia attenuata di Castelfranco Emilia

Nell’ ambito del panorama penitenziario italiano, per quanto concerne le strutture a custodia attenuata, sono stati ipotizzati due modelli.

Il primo prevede l’istituzione di una sezione a custodia attenuata per tossicodipendenti nell’ambito di un Istituto, sia esso Casa di Reclusione ovvero Casa Circondariale.

Pertanto, si crea un particolare circuito ove sono allocati ristretti tossicodipendenti, all’interno di una struttura penitenziaria con altri circuiti. Il limite di questo modello organizzativo , a parere di chi scrive, risiede nel fatto che la sicurezza si staglia verso l’alto prevaricando l’aspetto rieducativo.

La seconda soluzione , prevede la costituzione di una struttura a custodia attenuata al di fuori delle sezioni dell’Istituto. Sicuramente questa seconda opzione presenta dei vantaggi poiché salvaguarda l’aspetto rieducativo , terapeutico e trattamentale ; per converso, però, crea una spaccatura tra l’interno e l’esterno dell’Istituto avvertita tanto dagli operatori che dai ristretti. In pratica, verso una fetta minoritaria di detenuti vengono dedicate attenzioni e risorse maggiori rispetto alla maggioranza della restante popolazione detenuta.

La ideazione di queste strutture alternative ai tradizionali luoghi penitenziari, nasce da una premessa di fondo e, cioè, che il carcere com’è attualmente strutturato è patogeno per il detenuto con

⁴ Clemmer D., La comunità carceraria, in E.Santoro , Carcere e Società liberale, Giappichelli.

⁵ Condelli W.S. De Leon G., Fattori predittivi e dinamici della permanenza dei pazienti nelle comunità terapeutiche , Basis, 7, 1974

dipendenze e pertanto, occorre studiare forme intermedie organizzative tra il carcere tradizionalmente inteso e le Comunità.

La Casa di Reclusione a custodia attenuata di Castelfranco Emilia nella sua originaria progettazione, mira a diventare per l'appunto, struttura intermedia dove saranno ospitati detenuti con dipendenze, definitivi o imputati per i quali non sia stato possibile preordinare misure alternative alla detenzione, per volontà personale o per altre esigenze obiettive.

In particolare, i detenuti definitivi, potranno avere una pena superiore ai sei anni anche come residuo pena o avere alle spalle numerosi fallimenti in programmi di comunità, oppure avere scarsa consapevolezza del problema della dipendenza o una insufficiente motivazione al cambiamento, oppure non aver mai avuto contatti con i Servizi di cura. In questi casi, la permanenza nella custodia attenuata permetterà di scontare la pena in maniera tale da consentire il recupero, evitando danni aggiuntivi collegati al permanere in ambienti detentivi con popolazione fortemente caratterizzata in senso delinquenziale.

Centrale per la buona riuscita del progetto è la formazione specifica e mirata del personale e, in particolare della Polizia penitenziaria.

A tal fine, l'Amministrazione penitenziaria ha approvato e finanziato il progetto "Crisalide" rivolto alla Polizia penitenziaria di Castelfranco Emilia, che prevede la partecipazione del Servizio per le dipendenze di Modena e di altri docenti specializzati in criminologia, psicologia e psichiatria.

E' prevista anche un'attività di "stage" nelle comunità terapeutiche del territorio provinciale.

Altra innovazione prevista per la riuscita del progetto, risiede nelle centralità e valorizzazione del **Gruppo di Osservazione e Trattamento (G.O.T.) allargato, ex artt. 28 e 29 del d.P.R. 230/2000**. In detto gruppo saranno coordinate, sotto la responsabilità del direttore, le varie professionalità che sinergicamente operano nell'Istituto, ivi compresi i referenti delle Comunità Terapeutiche interessate.

Il Ser.D. di Modena, avrà un ruolo di orientamento per quanto attiene all'aspetto del trattamento terapeutico del ristretto con problematiche di dipendenza.

Infine, cruciale sarà il collegamento con il Comune di Castelfranco Emilia, per consentire la necessaria osmosi tra carcere e territorio e favorire la fruizione dello splendido sito penitenziario che, storicamente, è stato il nucleo primigenio della cittadina in esame.

Secondo il progetto a suo tempo redatto, nell'Istituto di Castelfranco Emilia si accede per trasferimento, su proposta:

- Del SER.D. che ha in carico del detenuto;
- Del G.O.T. dell'Istituto ove è ristretto l'interessato.

Inoltre, l'ingresso può avvenire su richiesta del detenuto o dell'UEPE (Ufficio dell'Esecuzione Penale Esterna) competente nei casi di fallimento della misura alternativa alla detenzione.

L'accesso al programma terapeutico è subordinato ad una valutazione complessiva di carattere personologica, sanitaria e tossicologica, finalizzata a verificare l'utilità del programma terapeutico da parte:

- del SER.D. che propone il trasferimento;
- del SER.D. di residenza del detenuto, su richiesta, nel caso in cui non sia in carico;
- del SER.D. del territorio su cui insiste l'Istituto penitenziario di provenienza;
- del SER.D. di Castelfranco Emilia.

Il G.O.T. predispone per ogni singolo soggetto un atto d'impegno e adesione al progetto che sarà sottoscritto con firma di onore dall'interessato. A tale atto impegnativo di adesione, seguirà un periodo di osservazione della durata da uno a due mesi in cui verrà valutato l'impegno e collaborazione profusi e si porranno le basi per il progetto riabilitativo.

Ma ciò che caratterizza l'Istituto di Castelfranco Emilia è l'articolazione interna organizzativa, mutuata, come si dirà a breve, dalle comunità terapeutiche.

3. Caratteristiche della struttura, principali attività e articolazione della giornata

La C.R. di Castelfranco Emilia, prevede un'articolazione degli spazi con caratteristiche specifiche, quali :

- Spazi quotidiani (una stanza /cella con doccia e servizi igienici interni, la cucina e mensa comune, barberia);
- Spazi di socialità (locali per il tempo libero, sala cinema e teatro, biblioteca, palestre, aree verdi);
- Spazi terapeutici (stanze per colloqui singoli e per attività di gruppo, infermeria e ambulatorio medico);
- Spazi lavorativi (officine, serre, laboratori interni, lavanderia industriale, stalla, maneggio);
- Spazi formativi (aule scolastiche per corsi di recupero e formazione).

Come è stato detto in premessa, il lavoro interno previsto per tutti i detenuti tossicodipendenti , sarà organizzato per gruppi ed ognuno di esso sarà assegnato a una precisa attività o lavorazione. Le attività lavorative sono mutate dalla storia e dalla cultura delle Comunità terapeutiche. Le lavorazioni penitenziarie saranno affidate prioritariamente a cooperative sociali per effetto di stipula di convenzioni ai sensi dell'art. 47 del d.P.R. 230/2000 (Regolamento dell'Ordinamento penitenziario).

Si prevede , la sperimentazioni delle seguenti lavorazioni :

Attività florovivaistica e arre verdi

L'istituto è fornito di quattro serre con produzione biologica e di una stalla che ospiterà una razza pregiata di bovini in via di estinzione (la c.d. mucca bianca). Inoltre , si produce dell'ottimo miele ed è impiantato un vigneto che produrrà vino locale d.o.c. ed aceto balsamico.

All'interno della struttura è ubicato un giardino curato e godibile dai detenuti. Si prevede la vendita all'esterno della produzione agricola.

Lavanderia industriale interna

La lavanderia interna, ben attrezzata e con macchinari all'avanguardia, soddisferà non solo i bisogni dell'Istituto, ma anche le esigenze del territorio mediante commesse esterne da parte delle strutture pubbliche o private interessate.

L'intero ciclo produttivo, sarà gestito da una cooperativa sociale associata all'U.N.C.I. che utilizzerà detenuti formati. Ciò servirà ad acquisire una professionalità spendibile in futuro, nella vita libera.

Falegnameria

Le lavorazioni che si attiveranno, soddisferanno le richieste di mobili per l'Amministrazione penitenziaria e per i mobilifici.

Allevamento e addestramento di cani per soggetti con handicap

I cani addestrati, saranno utilizzati per la pet therapy e con un formazione appropriata, per l'utilizzo da parte di soggetti svantaggiati.

Maneggio cavalli

Dal momento che l'Istituto è fornito di ampie aree verdi, si prevede la gestione di un maneggio da aprire al pubblico e, dopo una formazione specifica e mirata, si potrebbe pensare di sperimentare l'ippoterapia per ragazzi disabili.

Come si può rilevare, le suddette attività lavorative, oltre ad avere una indubbia attività trattamentale e sociale, mirano a creare un bagaglio professionale lavorativo spendibile all'esterno e forgiare, al contempo, un **"utile cittadino"**, operoso, responsabile e inserito nella realtà sociale con una identità recuperata e cosciente.

Ciò, anche al fine di evitare l'effetto *blackout*, una volta che il detenuto esca dal carcere. Sono inoltre previste attività culturali collaterali, quali corsi serali e professionali scolastici, servizio di biblioteca, palestra, cineforum bisettimanale e altre attività programmate e pensate nel G.O.T. di concerto anche con gli Enti locali.

La giornata sarà scandita secondo orari rigidi e prefissati.

Una giornata è così strutturata :

- Sveglia alle ore 7.00.

Risulta indispensabile che la sveglia avvenga in forma autonoma entro detto orario per il conseguente avvio delle attività che s'intendono promuovere nella giornata.

- Colazione.

Viene effettuata dalle ore 7.30 ed entro le ore 8.00 nella sala da pranzo ove i detenuti si recheranno autonomamente. Durante la colazione verranno distribuite le sigarette, con un limite massimo individuale di un pacchetto a giornata.

- Pausa ricreativa.

Dalle ore 8,00 alle ore 8,30 negli spazi adiacenti alla sala da pranzo o ai laboratori professionali.

- Partecipazione alla attività lavorative , formative e/o terapeutiche.

Dalle ore 8.30 alle ore 12.00 avranno luogo le attività predette in ragione delle singole destinazioni dei soggetti.

- Pausa ricreativa.

Dalle ore 12.00 alle ore 12.30 negli spazi aperti adiacenti alla sala da pranzo o ai laboratori professionali.

- Pranzo.

Viene consumato dalle ore 12,30 alle ore 13,30 nella sala da pranzo comune.

- Pausa ricreativa.

Dalle ore 13,30 alle 14.00, negli spazi adiacenti alla sala da pranzo o ai laboratori professionali.

- Partecipazione alle attività formative e/o lavorative e/o terapeutiche.

Dalle ore 14.00 alle ore 16.00, avranno luogo le attività formative e/o lavorative e/o terapeutico riabilitativa in ragione delle singole destinazioni dei soggetti .

- Dalle 16.00 alle 19.00, sono previste pause per attività sportive, ricreative, culturali o di recupero scolastico secondo la scelta del detenuto.

- Cena.

Viene consumata dalle ore 19.30 alle 20.30 nella sala da pranzo comune.

- Vita dei gruppi.

Dalle 20.30 alle 22.00, i gruppi potranno partecipare alle diverse iniziative che si terranno nella sala cinema/teatro ovvero auto gestirsi negli spazi comuni ubicati nei due piani della zona alloggi.
Infine, nei giorni festivi e di sabato sono previsti o programmati i colloqui con parenti, familiari e altre persone così come previsto dalla normativa sull'Ordinamento penitenziario.